

## Redazionale

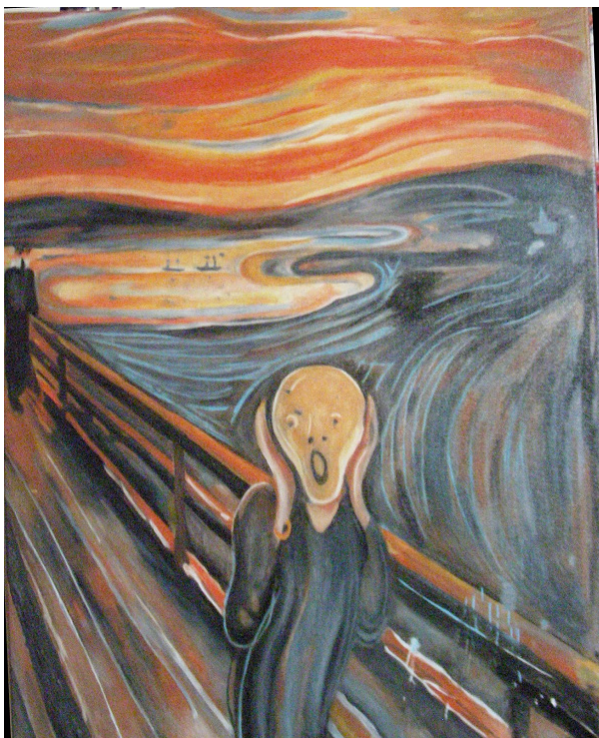
La stagione sindacale che sta per riprendere pone davanti a noi difficili interrogativi da risolvere e gravosi problemi da affrontare.

Il rinnovo dei contratti nazionali e la discussione aperta sul modello contrattuale; le regole della rappresentanza e le conseguenze concrete che ci potranno essere nei nostri settori; le crisi aziendali e gli effetti sui livelli occupazionali e sulla contrattazione integrativa; la gestione di una ripresa del ciclo produttivo difficile da decifrare in prospettiva rappresentano solo alcuni esempi significativi in tal senso.

Non sappiamo ancora se sarà o meno un autunno caldo e quanto un evento straordinario come quello rappresentato da Expo 2015 possa contribuire a rilanciare l'economia del nostro paese e della nostra Regione in particolare.

Una cosa ci sembra sicura però. Il clima nel quale si svolgerà il confronto non sarà certo sereno. Sono diversi anni ormai che il sindacato italiano, soprattutto quello confederale, è sotto i riflettori della pubblica opinione, spesso attaccato da Governi che ne mettono in discussione la funzione e la moralità.

Anche l'attuale Esecutivo guidato da Renzi non perde occasione per mettere in evidenza limiti e contraddizioni dell'azione sindacale, una volta facendo riferimento al sindacato unico, l'altra rilevando quanto siano numerosi i sindacalisti presenti in Italia, ancora sollecitando le organizzazioni dei lavoratori ad una maggiore trasparenza.



La riforma stessa del mercato del lavoro varato nell'ultimo anno da questo Governo, per fare riferimento anche alla stessa azione legislativa in atto, è tutta improntata ad una forte centralizzazione gestionale e decisionale finalizzata ad un deciso ridimensionamento del ruolo del sindacato, della contrattazione collettiva e dei servizi sindacali.

Si prevedono tempi difficili dunque anche per le organizzazioni confederali, naturale conseguenza di quella profonda crisi della rappresentanza politica, sociale ed imprenditoriale che si è ulteriormente aggravata negli ultimi anni in Italia.

In questo difficile contesto a noi sembra giusto da una parte non fare di tutta un fascio come qualcuno vorrebbe, alimentando movimenti e sentimenti populistici tra la gente difficilmente controllabili, dall'altra però evitare di sottovalutare i problemi che ci sono, il degrado che in alcune circostanze sembra emergere e proliferare anche nel mondo sindacale.

E' sempre utile ricordare quindi come sia delicata la funzione sociale e contrattuale a tutela del lavoro, quanto sia stato importante il ruolo del sindacato per la tenuta democratica del nostro paese in tempi nemmeno troppo lontani, il perchè sia impossibile annoverare il movimento sindacale italiano come fatto di malcostume da limitare o estirpare, a "casta" di privilegiati i cui componenti, non sapendo cosa fare della propria vita, si trasformano in parassiti che si nutrono alle spalle della società e delle persone che lavorano.

*continua in ultima pagina*

## Sommario

- ▶ Redazionale 1
- ▶ Lo stato di salute del sindacato 2
- ▶ Sciopero del turismo: contratto fermo da due anni 3
- ▶ Chiesa e immigrazione 4
- ▶ Highlander ha vinto! 5
- ▶ O la borsa o il lavoro. 7

## Dibattiti di mezza estate

# Lo stato di salute del sindacato

C'è un tema che ogni tanto fa la sua comparsa nell'arena mediatica italiana e che pone al centro dell'attenzione pubblica il soggetto sindacale. È quello della misurazione dello stato di salute: come stanno le organizzazioni sindacali italiane?

L'incipit di questa estate è stata la notizia del calo di 700.000 tessere previsto per la CGIL.

La clamorosità è stata già prontamente ridimensionata dai dirigenti dell'organizzazione in questione, che hanno immediatamente fatto notare come il dato numerico diffuso sia frutto di una distorta comparazione tra il valore di fine anno del 2014 e quello dei primi sei mesi del 2015.

I conti fatti sui valori progressivi correttamente allineati segnerebbero comunque una diminuzione di circa 110.000 tessere che, proiettate sui futuri sei mesi alla luce di una ipotetica costanza del trend, potrebbero determinare una diminuzione annua di più di 200.000 iscritti. Non è il calo del 13% descritto dall'articolo di Repubblica, ma resta pur sempre una dimensione che potrebbe sfiorare quota 4% in meno di adesioni sindacali.

Immediatamente il ragionamento si allarga e viene ricordato che anche la CISL vive da qualche anno un costante calo delle adesioni e che la UIL, che farebbe eccezione perché in costante crescita negli ultimi anni, avrebbe però ridotto il differenziale positivo anno su anno, passando dalle circa 10.000 tessere all'anno in più, del trend durato fino al 2013, alle "sole" circa 6000 tessere in più del 2014.

È ovvio che una valutazione che si ferma ai dati numerici senza una seria analisi dei flussi delle nuove adesioni e delle fuoriuscite, non

può costituire una base affidabile per una corretta diagnosi.

Eppure le sentenze sono già pronte e ci vengono scodellate con toni lapidari.

La Repubblica titola il suo articolo del 19 agosto con un "Sindacato abbandonato da giovani e precari" e l'Unità, nello stesso giorno, nel suo articolo sul calo di adesioni sindacali della CGIL, proclama che "È oggi la credibilità del sindacato, la sua capacità di rappresentare un punto di riferimento, di offrire una "protezione" reale ai lavoratori (o a chi cerca lavoro) a essere in crisi".

A pensar male si fa peccato, ma si insinua il sospetto che si voglia quasi forzare un'idea di inadeguatezza del ruolo di rappresentanza del sindacato, esasperando delle oggettive fragilità.

Il sospetto si rafforza quando due giorni dopo, il sito di Panorama si accoda al filone mediatico e titola senza mezzi termini "Flop dei sindacati: il problema è la rappresentanza".

È pura coincidenza che per la ripresa di settembre siano previsti, tra i lavori delle commissioni Lavoro e Affari Costituzionali, l'esame dei disegni di legge Sacconi (Aprile 2014) e Ichino (Luglio 2015) sulla riforma del diritto di sciopero nei servizi pubblici e che in contemporanea sarà aperta la disamina della proposta di legge sulla rappresentatività sindacale (di cui è firmatario Cesare Damiano)?

Dopo aver precarizzato strutturalmente l'intera condizione del lavoro dipendente ed averne ridimensionato i diritti fondamentali, ora si passa alla fase di indebolimento diretto delle organizzazioni sindacali.

Legiferare sulle regole della rappresentatività, sostituendosi al piano negoziale degli accordi

di interconfederali, significa sottrarre un piano di titolarità, anche se apparentemente è una legiferazione che assegna titolarità e, in una prima fase, assegnerà titolarità sulla base dei criteri già convenuti dalla negoziazione interconfederale.

Intervenire sul diritto di sciopero, aggravando ulteriormente le condizioni istituite dalla legge n. 146/90 e dalle modifiche dalla legge n.83/2000, anche se riferito solo al settore dei servizi pubblici essenziali (ma, per induzione, vengono coinvolti occasionalmente anche lavoratori dei nostri settori), significa indebolire la capacità di reazione e di protesta sindacale, che costituisce l'unico effettivo contrappeso al potere economico dell'impresa.

Anche perché, in questo caso, non si discuterebbe di come salvaguardare il diritto del cittadino di fronte ad una legittima azione sindacale, ma si interverrebbe direttamente sul diritto o meno, in relazione a soglie predefinite di rappresentatività, di assumere una iniziativa sindacale come lo sciopero.

Ecco allora che, di fronte ad una partita di questo genere, la premessa di un sindacato debole e scarsamente rappresentativo, come è quella indotta dal dibattito di questa pausa estiva, non può che essere funzionale ad una sottrazione di credibilità verso le obiezioni e contrarietà che dovessero venire manifestate dalle organizzazioni sindacali.

Un paradosso quindi ci attende con la ripresa autunnale: nella decisione su quali saranno le regole fondamentali dell'azione sindacale, il soggetto che avrà meno voce in capitolo rischia di essere proprio il sindacato stesso.

Prima o poi verrà il momento di domandarsi quale evoluzione dovrà intraprendere l'esperienza sindacale italiana.

L'accelerazione che l'esperienza del governo Renzi ha impresso al percorso di erosione della forza e della titolarità del sindacato, avvicina la necessità di riprogettare un modello di azione sindacale che sappia riadattarsi alle nuove condizioni e che sappia rafforzare il rapporto con il mondo del lavoro in un nuovo paradigma di rappresentanza.

Se il sindacato vuole riconquistare, nella società, il ruolo che gli compete come indispensabile corpo intermedio, a garanzia e tutela della classe lavoratrice, deve saper riprendere una iniziativa che da tempo non lo caratterizza più.



Un primo passo importante in questa direzione sarebbe la ripresa di un vero percorso unitario.

La litigiosità dell'ultimo ventennio è probabilmente uno dei fattori che ha consentito, a chi non ha mai sopportato le garanzie e le tutele che il sindacato ha rappresentato nel nostro paese, di procedere indisturbato, metro dopo metro, nel percorso di smantellamento del costruito sociale e legislativo nel quale il sindacato affondava le sue radici e dal quale ha tratto linfa vitale.

Le differenze tra le tre organizzazioni sindacali devono quindi tornare ad essere un valore di arricchimento e smettere di essere l'ostacolo per una unità di azione che in questo momento diventa più che indispensabile.

Il Segretario Generale della UIL, sostiene che "...serve una nuova federazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil: quella che si è interrotta con l'accordo di San Valentino del 1984" (il Manifesto – 21/8/2015).

Sarebbe un ottimo primo passo nella dire-

zione giusta.

E lo stato di salute del sindacato comincerebbe, dopo tanti anni, a dare segnali di ripresa.

Il mondo del lavoro che noi rappresentiamo, non aspetta altro.

*Sergio Del Zotto*

## Contrattazione di primo livello

# Sciopero del turismo: contratto fermo da due anni

Chissà cosa avrebbe detto il nostro Presidente del Consiglio sapendo che i Sindacati del commercio si stavano apprestando ad organizzare lo sciopero del Turismo per il rinnovo del contratto in Lombardia alla vigilia del gran premio di Monza!

Forse ci avrebbe accusato di boicottare il paese come ha dichiarato in occasione delle proteste di luglio dei lavoratori degli scavi di Pompei e dell'aeroporto di Fiumicino ricordando che in commissione lavoro è in discussione una nuova legge che regolamenterà il diritto di sciopero, uno tra i più importanti diritti, superstiti tra pochi di una triste stagione di ridimensionamento delle prerogative dei lavoratori.

Forse non lo sapremo mai perché per questioni organizzative lo sciopero del turismo avrà luogo la settimana successiva.

Intanto il settore sembra aver complessivamente goduto di un 2015 migliore dell'anno precedente, con la città di Milano che sembra capeggiare una timida ripresa economica.

Sciopero del turismo, quindi, a livello nazionale e che in Lombardia le organizzazioni sindacali hanno organizzato in questo modo...

Sciopero per riaffermare il diritto ad avere una contrattazione collettiva che manca nel settore da più di due anni, con una Associazione dei pubblici esercizi che guida una controparte sorda alle richieste dei lavoratori di chiudere dignitosamente la partita. Basterebbe emulare il contratto del Terziario o quello più prossimo degli Albergatori facenti capo a Confcommercio, che hanno ridato dignità ad un settore dove le richieste delle associazioni dei datori di lavoro mirano esclusivamente ad annientare i diritti cercando di recuperare quella produttività che la crisi ha strappato loro di mano, anche se non tutte le aziende se la passano poi così male.

Persino il contratto del Turismo alberghiero facente capo a Confindustria, che sembrava prossimo alla stipula prima di questa estate, ha subito una improvvisa battuta di arresto, mentre a Milano e Monza, nel mese di luglio, i Sindacati hanno firmato con l'Associazione albergatori di Confcommercio un importante accordo che ripristina la contrattazione di secondo livello con il riconoscimento di arretrati economici, l'erogazione del premio per il 2015 e una apertura importante per

ripristinare la contrattazione anche nel 2016.

Così, tra questi paradossi, i lavoratori del settore si ritrovano a scioperare a settembre per riaffermare il diritto ad avere un contratto dignitoso.

Nel comparto dei pubblici esercizi, intanto, si possono annoverare intanto due episodi importanti. Uno riguarda Autogrill, dove Aziende e Sindacati hanno rimesso mano ad una contrattazione integrativa non più sostenibile in termini di costi, dove il sindacato ha trattato per evitare la disdetta inserendo anche qualche elemento di novità nel sistema premiante. L'altro riguarda Mc Donald's, che a Milano ha chiuso lo storico locale di piazza San Babila, licenziando 4 lavoratori e trasferendone 40. In questo caso il confronto con il Sindacato non si è neppure aperto, lasciando letteralmente tutti basiti. Ora, volendo trascurare il grave comportamento di un colosso multinazionale che se ne infischia del confronto con il Sindacato, come è possibile che una multinazionale come Mc Donald's, che conta decine di filiali a Milano e Provincia, non sia in grado di ricollocare 4 persone, due addette alle pulizie e 2 store manager (persino sindacaliste)? Stiamo parlando della stessa Azienda che a maggio di quest'anno vantava di voler assumere 3000 persone di cui 950 manager.

I lavoratori del settore del turismo sciopereranno per riaffermare il diritto al loro contratto e anche un po' per i lavoratori licenziati di McDonald's e per quelli che, sempre in occasione della chiusura, sono stati trasferiti senza preavviso e senza riguardo da un giorno all'altro, qualcuno dei quali è stato costretto a dare le dimissioni perché i costi di trasferta non rendevano più praticabile un lavoro part time.



*Michele Tamburrelli*





## Chiesa e immigrazione

Mai un'estate è stata così incandescente, con toni aspri e forti tra esponenti della Chiesa cattolica e politici italiani in tema di immigrazione, come quella che sta ormai volgendo a termine.

Una polemica che non si è mai spenta del tutto.

Da un lato la Chiesa, dall'altro Matteo Salvini, con il segretario della Conferenza episcopale italiana, Nunzio Galantino che, dopo avere etichettato come "piazziista da quattro soldi" e "fanfaroni" chi spara grosso sull'immigrazione "pur di raccogliere i voti", vale a dire tutti quei politici che alimentano la paura, ha accusato anche il governo italiano di immobilismo, colpevole di non essere adeguatamente presente sulle politiche d'integrazione.

Di sicuro, oltre al salvataggio in mare e l'accoglienza delle persone, le normative sono vecchie e vanno rimesse in discussione.

Una legge sull'asilo che si scontra con una burocrazia farraginoso, tempi lunghissimi delle commissioni territoriali per l'ammissione alla protezione internazionale; a tutto ciò si aggiungono i tempi, altrettanto lunghi, di un potenziale ricorso. Intanto i migranti permangono accampati in tende o parcheggiati in varie strutture, giustamente a spese dello Stato, non avendo la possibilità di lavorare e permettersi dimore più dignitose.

Una volta ottenuta una qualsiasi forma di protezione, spesso le tutele non vengono messo in atto e i migranti vengono lasciati in balia di se stessi e molti di loro finiscono come schiavi del caporalato.

Ancora oggi la legislazione sull'immigra-

zione si regge sulla Bossi-Fini, inasprita dal pacchetto sicurezza varato nel 2009.

Una legge che in effetti divide l'opinione pubblica.

Messa in dubbio più volte, osteggiata nelle piazze e spesso contrastata nelle aule dei tribunali, è continuamente aggirata dai migranti.

In vigore da luglio 2002, è la testimonianza di un Paese che fatica a mutare, di un cambiamento culturale che fatica ad arrivare e che stenta a far breccia nell'immaginazione dei cittadini che in gran parte individuano nel migrante il nemico su cui scaricare tutte le colpe, anche per una politica non inclusiva, basti pensare a tutte le altre norme che regolano la vita dei migranti in Italia. Per citarne una, la legge sulla cittadinanza, che giace ancora in Parlamento e sulla quale è ancora in corso un accalorato dibattito.

Difficile immaginare che le politiche in atto possano disciplinare i flussi migratori o che l'armonizzazione della legislazione nazionale ai principi comunitari, d'altra parte già in corso, possano risolvere tutte le difficoltà che incontrano i migranti, ma quanto meno questo renderebbe la loro vita supportabile.

E così per raggiungere l'Italia o l'Europa si continua a morire di confine, nell'attraversare un tunnel, nello scavalcare un muro, tra le onde del mare o nella stiva di un barcone.

Le parole del Monsignore Galantino sulla gestione dell'immigrazione sono state una vera e propria scossa per la politica. Nella sua funzione di pastore ha assestato picco-

nate senza riguardi per nessuno, stimolando una discussione infuocata e reale nel Paese.

Una presa di posizione a cui è seguita una parziale smentita da parte di Famiglia Cristiana, secondo la quale le dichiarazioni di Galantino sono state riportate in modo esagerato.

Parole che l'attuale Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, non ha formalmente commentato, lasciando un componente del suo partito a difendere l'operato del governo.

Nonostante tutte le riforme, fatte e in corso, in ambito di ammodernamento del paese, il suo governo rischia di essere ricordato per la sua assenza in materia di immigrazione, un Governo che non ha saputo prevedere e gestire l'esorbitante flusso migratorio proveniente dal mare, lasciando il paese nella disorganizzazione generale.

Sicuramente gli sbarchi nel Mediterraneo sono considerevoli e di una drammaticità spaventosa, ma danno al paese la possibilità di vagliare e controllare gli ingressi.

Eppure l'immigrazione doveva essere uno dei primi punti della sua azione.

Grillo invece, che aveva assunto posizioni molto più rigide dividendo il suo movimento, è tornato a toni più pacati e sereni, ma non contro l'esecutivo.

Aldilà della questione umanitaria che va affrontata, nessuno denuncia apertamente le cause di questo "tsunami" migratorio, che possono essere ricondotte alle violente e incessanti guerre e condizioni di vita alquanto precarie causate in buona parte dal mondo occidentale.



Lo sportello Sai fornisce informazioni e servizi dettagliati e mirati, riguardanti problemi quotidiani che gli immigrati (extracomunitari, neocomunitari e comunitari) incontrano.

L'attività dello sportello è articolata nelle seguenti aree

Legislazione generale  
Documentazione relativa alle diverse tipologie di soggiorno  
Asilo

Orientamento al lavoro  
Ricongiungimento familiare  
Decreti Flussi  
Cittadinanza

Il servizio è attivo presso il nostro ufficio di Milano - Via Salvini, 4  
Fermata MM1 Palestro | tel. 02.7606791

In Italia, l'immigrazione è sempre stata usata per fini politici.

Un esodo migratorio che alimenta la strumentalizzazione politica, che si è spostata dalla sicurezza al welfare cavalcando le angosce di una società spaventata da questa cosiddetta "invasione".

Bisogna anche riconoscere che l'approccio così approssimativo col quale questo fenomeno viene gestito aiuta e incentiva

ribellioni e proteste ovunque la Lega e l'estrema destra riescano a istigare all'odio e a portare all'esasperazione. Una manipolazione che sta creando in molti cittadini sentimenti razzisti.

Malauguratamente, quelle forze politiche che utilizzano il flusso migratorio a scopo di propaganda politica vengono percepite come portavoce di quella parte della popolazione che non vuole gli immigrati,

per cui il durissimo intervento del rappresentante dei vescovi Monsignor Nunzio Galantino è stato interpretato come una delegittimazione della politica e alcuni non lo hanno perdonato, insinuando che l'accusa della Cei all'esecutivo fosse dovuta all'introduzione delle tasse sugli immobili per le scuole religiose.

Forse anche perché la Chiesa ha sempre beneficiato delle sovvenzioni dello Stato collaborando con esso, grazie alla propria autorevolezza culturale e morale, e influenzando il decorso delle leggi da emanare nel paese.

Peraltro sappiamo che il tema immigrazione è caro a Papa Francesco: basti ricordare che il suo primo viaggio ha avuto come destinazione Lampedusa, primo punto d'approdo dei profughi in Italia, facendo capire come la sua missione poggiasse sulla protezione degli ultimi, disperati ed emarginati.

Al riguardo Papa Francesco ha già scelto per l'anno prossimo, anno del Giubileo, il tema per la giornata dei migranti "Migranti e rifugiati ci interpellano", evento dedicato a tutti quegli esseri umani vittime di stragi solo perché costretti a lasciare il proprio Paese.

Per non dimenticare.

*Felicite Ngo Tonye*



## Vertenze sindacali

### Highlander ha vinto!

P.Z., detto Highlander, così era stato soprannominato dall'avvocato della società Atahotels, un segno del destino? evidentemente lo stesso aveva intuito che fosse destinato a fare qualcosa di importante.

P.Z. è il nostro Highlander. Iscritto da sempre alla Uiltucs, collega di tante battaglie, ottimo lavoratore e bravissimo professionista, purtroppo in base alla procedura 223 era stato inserito in quella maledetta lista di licenziamenti prevista dalla legge.

Tutto ebbe inizio nel lontano 2004, quando la società Atahotels a seguito di una procedura di licenziamento collettivo a luglio di quell'anno effettuò 21 licenziamenti nel reparto ristorazione dell'Hotel Executive di Milano.

Seguirono scioperi e un presidio giornaliero durato oltre un mese, in cui la RSU e i lavoratori oltre a protestare contro la riduzione del personale e alla chiusura di alcuni servizi, informavano la clientela e l'opinione pubblica sulle intenzioni della società Atahotels di voler chiudere parte della ristorazione dell'Hotel Executive, con gravi e pesanti ricadute sull'occupazione e sulla chiusura di alcuni servizi che avrebbe determinato conseguenze negative anche sulla qualità dei servizi offerti alla clientela di un albergo a 4 stelle.

Il presidio oltre a questo servì anche per tenere uniti i lavoratori che venivano chiamati singolarmente da Atahotels per convincerli a conciliare.

La nostra organizzazione e il nostro ufficio legale fin da subito si erano attivati per assistere al meglio i nostri associati.

Pronti via, in una delle prime udienze ci fu subito un risultato molto incoraggiante, C.F. pizzaiolo (categoria protetta) fu reintegrato in servizio con la mansione di cuoco mantenendo le medesime condizioni di prima del licenziamento, mentre altri nostri iscritti che non erano interessati a proseguire la causa accettarono una sostanziosa buona uscita da parte di Atahotels.

A P.Z. invece fu proposto il reintegro in azienda ma come una nuova assunzione con conseguente perdita di tutti gli scatti di anzianità e di altri istituti contrattuali che avrebbero inciso in modo negativo

nella retribuzione mensile del lavoratore, inoltre, la società non gli riconosceva nessun risarcimento per tutto il periodo del licenziamento. Per P.Z. quella proposta era inaccettabile in quanto lo vedeva penalizzato dal punto di vista economico e colpito nella sua dignità e per nulla intimorito decise di proseguire con la causa.

Purtroppo, nel corso delle udienze, il giudice di primo grado si rilevò fortemente di parte, presuntuosa ed arrogante non tenne mai in considerazione nessuna delle

tesi del nostro ricorso e neppure dei molti testimoni ascoltati nelle varie udienze e difatti respinse il ricorso.

Nonostante le buone ragioni, evidenziate, descritte e richiamate nei ricorsi da parte del nostro avvocato la Bravissima e Combattiva Carmen Schettini, il risultato è stato a dir poco deludente, poiché anche i giudici della corte di appello di Milano si sono dimostrati miopi e sordi alle nostre richieste e con sentenza giunta in modo inaspettata confermarono il giudizio di primo grado.

A questo punto il minimo che si poteva fare era alzare le braccia e arrendersi, perché pensare di ricorrere in cassazione e ribaltare due gradi di giudizio sfavorevoli era un'impresa ardua e rischiosa.

Allora, ricordo che Giovanni Paganuzzi senza alcuna esitazione mi disse: "tranquillo, pensiamo di avere ragione e pertanto facciamo ricorso in cassazione".

Era il 2006, erano già passati due anni dal licenziamento di P.Z..

In questi lunghi anni il nostro Highlander ha atteso paziente e senza rimpianti, continuando a lavorare sodo come ha sempre fatto e nel 2013 è riuscito a raggiungere i contributi previsti per una meritata pensione.

Finalmente il 16 Aprile 2015 i giudici di Cassazione hanno accolto il nostro ricorso e ribaltato (come un calzino) le due sentenze precedenti.

La Cassazione ha poi rinviato il giudizio alla corte di appello di Milano, ed a mio modesto parere è uno schiaffo morale nei confronti di quei giudici che in 1° e 2° grado avevano respinto il ricorso del lavoratore.

E' la fine di un lungo incubo durato quasi 11 anni, il tempo però ci ha dato ragione e ricompensato delle precedenti delusioni.

Grazie Highlander per la resistenza e la pazienza dimostrata.

Grazie allo studio Paganuzzi per averci creduto fino in fondo.

Grazie alla nostra organizzazione per averlo sostenuto.

Giustizia è fatta!

*Nino Ilarda*



**asso**  
S.r.l.  
**Lavoro Domestico**

Hai avuto bisogno di una collaborazione domestica e hai trovato una colf? una baby sitter? una badante?

Vorresti essere per lei un buon datore di lavoro che rispetta le norme e le leggi? Vorresti fare tutto ciò che serve per essere in regola?

Se tutto ti sembra troppo complicato,

perchè in fondo tu non sei un'azienda e non puoi pagare un commercialista, allora da oggi hai un aiuto in più

Un servizio nato per semplificare il rispetto delle norme e delle leggi con la competenza necessaria

Rivolgiti ad "Asso Lavoro Domestico" per assolvere a tutte le adempimenti previste

dalla legge e sarai per la tua collaboratrice domestica il datore di lavoro che vorresti avere tu.

*Asso - Lavoro Domestico*

*Via Salvini, 4*

*20122 Milano*

*tel. 02.760679213*

## Difesa dell'occupazione

### O la borsa o il lavoro.

Vorrei, con questo mio breve contributo, porvi e porvi una riflessione che nello stesso tempo è anche una domanda.

Stanno accadendo delle cose che non riesco a decifrare, soprattutto per un sindacalista di lunga data come me che ha affrontato mille trattative e ha trovato accordi spesso molto interessanti per i lavoratori e le lavoratrici. Mi riferisco in particolar modo alle dinamiche che ho riscontrato nelle ultime e numerose procedure di mobilità Legge 223/91 e relative a licenziamenti collettivi che ho gestito ultimamente.

Il mio approccio, in una procedura di mobilità, è sempre quello di trovare delle soluzioni alternative al licenziamento che garantiscano il più possibile quello che in gergo viene definito "dato occupazionale".

Questo mio atteggiamento, che non si discosta molto da quello di un qualsiasi sindacalista, è dettato da più fattori.

Il primo è che l'occupazione viene prima di ogni cosa. Ancora di più con la crisi, dove la possibilità di essere ricollocati è sempre più remota o quantomeno i suoi tempi si allungano a dismisura per quelli che sono in età appetibile figuriamoci per i "vecchietti" ultra quarantenni.

Nella mia idea di difendere il "dato occupazionale" all'interno di una procedura

di mobilità vi è anche un principio che va oltre l'occupazione in se stessa e sta nel significato più profondo del concetto di lavoro e a tal proposito vi rimando alla lettura, molto interessante ed attuale, del libro di Giovanni Gazzo "La frontiera dei Diritti. Buona e Cattiva Flessibilità" edito da Sensibili alle Foglie. Il testo coglie molto bene il significato di ciò che voglio esprimere.

Questo mio approccio sul tema si sta però ultimamente scontrando con una realtà che non riesco, o forse non voglio, concepire o capire.

Prendo in esame le ultime quattro procedure di mobilità che ho trattato in questa torrida estate 2015.

Procedure molto diverse l'una dall'altra per quantità dei lavoratori in esubero, conformazione della procedura stessa e tipologia contrattuale (grande distribuzione, aziende di servizi e terziario avanzato)

Tutte hanno seguito più o meno la stessa dinamica, arrivando a volte a degli accordi sindacali e a volte invece a dei mancati accordi, accomunati però da una unica logica.

Semplifico, banalizzando, : La ricerca di una possibile soluzione occupazionale ha ceduto il passo alla priorità del dato economico e all'utilizzo dell'ammortizzatore sociale

della disoccupazione, cioè la Naspi.

Nello specifico, nel caso della procedura dell'azienda della grande distribuzione, dove gli esuberanti su scala nazionale erano molto significativi e riguardavano solo alcuni punti vendita, si è assistito ad una massiccia adesione volontaria all'incentivo all'esodo proposto, che ha coinvolto anche i punti vendita non coinvolti dalla stessa procedura. La stessa proposta economica dell'azienda, come detto ampiamente accettata, ha azzerato quasi il problema della procedura.

In un'altra esperienza la discussione si è focalizzata sulla sola proposta economica, ritenuta dai lavoratori irricevibile. Questi ultimi hanno escluso dal tavolo il possibile, ma non certo, confronto su una ricollocazione nella società subentrante nella gara d'appalto, optando per l'esplicita volontà di arrivare ad un mancato accordo per poi discutere di incentivazione a livello individuale.

Caso ancora più singolare e' stato quello di un'azienda, nella quale le relazioni sindacali sono consolidate, che prima ancora di aprire una procedura di mobilità ci ha informato del problema per darci e darsi il tempo di trovare situazioni alternative atte, se possibile, ad evitare la procedura stessa o quanto meno a renderla meno invasiva.

Individuata la possibilità di attivare dei trasferimenti nell'ambito delle Società del Gruppo, a pari retribuzione e a pari livello professionale, non vi sono state manifestazioni di interesse da parte dei lavoratori interessati che hanno fatto esplicita domanda di lavorare esclusivamente ad un incentivo all'esodo cospicuo associato agli ammortizzatori sociali.

Tutte queste situazioni hanno un denominatore comune. Soldi in cambio di occupazione.

Queste mie esperienze potrebbero essere solo una serie di casi accumulati casualmente ma comunque mi hanno fatto riflettere, andando in contrasto con quanto da me descritto nell'apertura del mio articolo e mi sono detto... perchè ciò avviene???

Molte possono essere le risposte ed io non sono in grado di darne una giusta lettura. Sarebbe interessante capire dai diretti interessati quali siano i motivi che spingono a queste "scelte".





...segue dalla prima pagina

Mancanza di fiducia nelle capacità manageriali dell'azienda??? Paura di perdere oggi quello che domani potrebbe non esserci in termini di incentivo??? Voglia di rimettersi in gioco sul mercato del lavoro??? Crisi economica personale che ha portato ad indebitamenti e pertanto mi prendo oggi dei soldi che mi permettano di ripianare tutto o in parte il debito e poi speriamo che...???

Oppure una scala diversa dei valori e tra questi anche quello del lavoro ???

Ma i soldi finiscono, presto o tardi finiscono, la crisi è ben lungi dall'essere superata ed il mercato del lavoro non è così ricettivo come magari qualcuno vuole farci credere ed allora poi si è punto e a capo, con una certezza in più...trovarsi senza lavoro, con tutto il suo significato, economico e morale, che si traduce poi in mancanza di autonomia, in restrizione degli spazi di libertà e di democrazia.

Mi limito a questo e mi piacerebbe sapere se le esperienze sopra descritte siano sole mie o se avete voi, lettori e colleghi, idee in proposito, perché questo potrebbe essere un fenomeno da non trascurare.

Bruno Pilo

Nel pieno di una crisi politica, civile e morale come quella che stiamo attraversando non esiste messaggio più semplice, immediato e lontano dalla realtà da raffigurare di questo.

Si respira un clima generale nel paese che sembra voglia favorire questa sintesi estrema, per poter affermare in modo semplicistico e un po' banale che pure i rappresentanti degli interessi dei lavoratori sono in fondo come tutti gli altri, né più né meno, portatori di privilegi abnormi e ingiustificati, per poter infine far comprendere all'opinione pubblica come sia necessario, per il bene comune, ridurre in modo significativo le prerogative di queste associazioni.

Tutti coloro che frequentano le sedi sindacali, però, o che sono a stretto contatto con coloro che lavorano quotidianamente in queste realtà comprendono bene e fin troppo facilmente come tale descrizione della realtà sia lontana dalla verità. Nella sua grande maggioranza infatti il sindacato è composto da persone che operano con passione e con spirito di sacrificio, con onestà e senso del bene comune.

Noi le vediamo agire tutti i giorni con impegno e professionalità per tutelare al meglio le lavoratrici ed i lavoratori che si rivolgono alla nostra organizzazione in piena libertà. Noi cittadini, prima ancora del diritto sacrosanto

alla critica e all'indignazione, abbiamo il dovere di salvaguardare la nostra storia più importante ed il nostro ricco patrimonio di persone e di esperienze.

Non ci può essere un paese civile e democratico senza pluralismo e tutela dei diritti. Proprio per questi motivi però si avverte l'esigenza e la responsabilità di un rinnovamento profondo anche dentro il sindacato.

Non crediamo sia una questione solo anagrafica, un'assurda quanto sterile distinzione tra giovani e anziani che tende a svilire il confronto di merito, ma piuttosto la convinzione profonda di come sia urgente aprire una riflessione su come debba essere concepito e vissuto il ruolo sindacale, sul modo di lavorare, su quali presupposti ed obiettivi si possa sviluppare la nostra cultura organizzativa.

Indipendentemente dalla direzione in cui andremo nei prossimi mesi rispetto alle questioni aperte che ci sono sul tavolo abbiamo bisogno di questo tipo di cambiamento perché il sindacato, se vuole rimanere fedele a sé stesso, deve riscoprire l'importanza di stare vicino alle persone, cercando di interpretarne i bisogni e deve agire in tale direzione con coraggio, competenza ed onestà.

La Redazione

*"...Se gli esseri umani debbono diventare liberi e cessare dall'alimentare l'industria mediante un consumismo patologico, è chiaramente indispensabile una trasformazione di carattere radicale del sistema economico; in altre parole, bisogna metter fine all'attuale situazione, in forza della quale un'economia sana è possibile solo a prezzo della condizione patologica degli esseri umani. Il problema è dunque quello di costruire un'economia sana per gente sana."*

(Erich Fromm)



## AREA SINDACALE

UILTuCS Lombardia

anno 11° | N. 113 - settembre 2015 | periodicità mensile

**Direttore Responsabile:**

Guido Baroni

**Direzione Editoriale:**

Sergio Del Zotto

**Impaginazione:**

Sergio Del Zotto

**Grafica:**

Vanessa Polimeni

**In Redazione:**

Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto

**Gli articoli di questo numero sono di:**

Massimo Aveni, Sergio Del Zotto,

Nino Ilarda, Felicitè Ngo Tonye,

Bruno Pilo, Michele Tamburrelli

**La tiratura di questo numero è di:**

10.000 copie

Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano

**Per contributi e suggerimenti scrivete a:**

"Area Sindacale"

Via Salvini, 4 - 20122 Milano

area@uiltucslombardia.it

T. 02.760.679.1

**Editrice:**

Asso srl

Via Salvini, 4 - 20122 Milano